



*Anno A –23 Luglio 2023*

## **COMMENTO AL VANGELO**

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### **ZIZZANIA E GRANO INSIEME**

#### ***Da dove viene la zizzania?***

L'uomo non è mai riuscito a dare una risposta convincente sull'esistenza del male. La storia del peccato originale è stata elaborata da san Paolo e da sant'Agostino. Il racconto della Genesi è la trascrizione di un mito che Israele prese da tradizioni religiose che avevano la pretesa di spiegare perché esiste il male e che metteva in evidenza che nell'uomo non è solo umanità liberata da ogni passione, ma anche umanità contaminata dalla disumanizzazione. La disumanizzazione degli esseri umani si manifesta nell'incapacità della convivialità e del comprendersi. Quando Matteo scrive il suo vangelo, i cristiani delle comunità stavano vivendo un momento delicato: erano passati 50 anni dalla morte e risurrezione di Gesù e, guardandosi attorno, verificavano che nel mondo era presente il bene, ma continuava ancora a crescere anche il male. Come mai il regno dei cieli, inaugurato da Gesù, non aveva avuto un successo totale e immediato? L'interrogativo era imbarazzante. L'enigma dell'esistenza del male esige una spiegazione e l'evangelista la dà, con la parabola in questione. Il primo personaggio che viene messo in scena è *il padrone*. Rappresenta Dio. È lui che semina (non i servi) è lui il responsabile della qualità del seme, che viene definito "buono". Questo aggettivo non è casuale, richiama in modo esplicito il ritornello che, per dieci volte, è ripetuto nel primo capitolo della Genesi nel racconto della creazione: "E Dio vide che era buono". Tutto era buono ciò che Dio aveva fatto: tutto era buono perché perfettamente adatto a realizzare il progetto del Signore. Il secondo personaggio è *il nemico*: rappresenta la logica di questo mondo, la mentalità antievangelica. Giunge *di notte* e, mentre tutti dormono, semina *la zizzania*, una graminacea molto simile al grano: cresce fino all'altezza di 60 centimetri e produce una spiga contenente chicchi nerastri; le sue radici si intrecciano con quelle del frumento e sono impossibili da sradicare senza strappare anche quello. Di *notte*: è quando le menti sono intorpidite dal sonno, è nei momenti in cui la vigilanza si allenta, è nei tempi in cui ci si abbandona alle dissipazioni e alle frivolezze che il nemico trova il

modo di introdursi nel campo per seminare il male. Basta lasciarsi andare lentamente e si finisce per adeguarsi alla morale corrente, si assimilano i principi di questo mondo. Non è facile rendersi conto subito dell'accaduto, il male infatti si maschera. È in seguito, quando si osservano i risultati, che ci si rende conto del germe di morte che è penetrato nella mente e nel cuore. E' una specie di diagnosi al nostro vissuto contemporaneo. Il terzo personaggio sono *i servi*. La loro reazione – un misto di stupore e di smarrimento di fronte alla constatazione della presenza della zizzania – è quella che noi sperimentiamo quando ci avvediamo dell'esistenza del male nel mondo, nella comunità cristiana, in ogni uomo. È a questo punto che si inserisce il messaggio centrale della parabola: la passione dei servi per la causa del bene li coinvolge al punto da indurli a proporre un'azione sconsiderata. Sono colti dall'impazienza, dall'ansia di sbarazzarsi subito della zizzania; non hanno esitazioni, vogliono intervenire in modo energico e immediato. Come certi moralisti che vorrebbero incendiare il mondo o attribuire a Dio la causa delle disgrazie cosmiche. Il padrone non perde il controllo, mantiene la calma. Non si meraviglia dell'accaduto, non si scompone, non condivide la loro inquietudine. Nella sua risposta (che occupa più di un terzo del racconto) è presentata la prospettiva di Dio: in questo mondo, il bene e il male non possono essere separati, sono destinati a crescere insieme e così fino alla fine. La tentazione, antica come il mondo, è di estirpare subito, implacabilmente, questo male, ma già Gesù, in una parabola che ha avuto poca fortuna (l'unico a riportarla è l'evangelista Matteo), andava contro corrente, ostacolando lo zelo giustizialista dei suoi, pronti a far "scendere un fuoco dal cielo" per distruggere chi ostacolava i loro piani. Infatti, nella parabola della zizzania, Gesù afferma che ancora più pericoloso del seme tossico mescolato con il buon grano, è l'azione degli zelanti servitori che vogliono estirparlo ("Vuoi che andiamo a raccoglierla?"), per questo lo impedisce, "perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano". Gesù chiede di essere pazienti e di rimandare la selezione alla mietitura, quando sarà evidente quel che è seme buono che alimenta la vita e quello nocivo che la intossica. Gesù intende scoraggiare i suoi dall'erigersi a giudici, invitando a sostituire l'impazienza di chi vuole vedere tutto e subito, all'impegno di chi collabora a far fiorire situazioni di bene che frenino e ostacolino il dilagare del male. Se l'albero non porta i frutti desiderati, Gesù non lo taglia ma fa di tutto perché la linfa vitale continui a scorrere per portare frutto. "Lasciate che l'una (zizzania) e l'altro (il grano) crescano insieme". Questa affermazione è di una ariosità sconvolgente. Ha cambiato e cambia l'immagine di Dio. Viene sostituita la vecchia immagine di un Dio severo, esigente, duro, con un'altra immagine, piena di luce, di attesa, di speranza. Dio non elimina, attende. Ci sono due modi di guardare la vita: i servi vedono innanzitutto le erbacce, il negativo, il pericolo, il padrone invece, vede innanzitutto il buon grano. La zizzania è secondaria, viene dopo. Noi dobbiamo conquistare lo sguardo di Dio su noi stessi prima di tutto, perché se non vediamo la luce in noi non la vedremo in nessuno. "Lasciate...". Questo particolare è molto importante, perché gli Apostoli

devono annunciare il Vangelo di Dio, facendo i conti con la zizzania, che cercherà in ogni modo di offuscare la Parola di Gesù e la sua proclamazione. Gesù stesso insegna che la zizzania non deve essere estirpata, ma lasciata crescere fino al momento della mietitura, ossia quando i tempi saranno maturi per la raccolta del grano: questo significa che la predicazione non deve trasformarsi in un conflitto, in quanto la verità non si può imporre, ma deve essere continuamente affermata e, quando sarà accolta e messa in pratica, sarà semplice distinguere la "zizzania" dal "grano", che sarà l'unico ad essere raccolto e riposto nel granaio del Padrone, ad avere la possibilità di entrare e far parte nel Regno di Dio. Gesù sa che il processo di crescita e di maturazione degli individui è lento, richiede tempo, e ogni accelerazione avrebbe solo effetti devastanti. Pretendere di eliminare lo stelo perché ancora senza frutto significa solo rovinare tutto il raccolto. La pazienza richiesta per rispettare il ritmo di crescita delle persone e della società, non significa certo abdicare alle proprie responsabilità, e neanche cadere nel fatalismo pessimista di chi sentenzia che il mondo è sempre stato così e mai cambierà, ma collaborare all'azione creatrice di Dio per rendere il mondo secondo il suo progetto d'amore. Al momento della mietitura verranno raccolti e gettati nella fornace ardente "tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità". Non è una minaccia di castigo, ma un lieto annuncio: il fuoco di Dio, il suo Spirito un giorno riuscirà a far scomparire ogni forma di male. Nel regno dei cieli, giunto al suo compimento, non ci sarà più alcuno che commetterà iniquità. Nell'applicazione viene dimenticato proprio l'evento "strano" della pazienza del padrone nel lasciare/perdonare crescere due realtà opposte fino all'ultimo giorno. La zizzania affascina, il grano no. Vediamo solo quella e non ci accorgiamo del grano che coabita. Per salvaguardare il grano Dio permette che cresca la zizzania. Noi stessi siamo il campo in cui crescono grano e zizzania, bene e male. Io sono in base a chi mi affido e in cui confido. Il Vangelo ci invita a liberarci dai falsi esami di coscienza negativi, dal quantificare ombre e fragilità. Saper scoprire ciò che è bello, buono, vitale, promettente, perché la mano di Dio semina dentro di noi.